20-11-1949

AVANTI!

SPETTACOLI

AL PICCOLO TEATRO

Questa sera si recita a soggetto di *Luigi Pirandello*

« Questa sera si recita a soggetto » presenta in maniera più che mai ardita, quella rottura dell'illusione scenica così frequente nel teatro pirandelliano. Altrove annunziata e saggiata con qualche compromesso e astuti giochi di gusto, qui la rottura si fa tanto clamorosa quanto decisiva. Il dramma, per lo spirito animatore, per l'affinità del nucleo centrale, si ricollega da una parte ai « Sei personaggi in cerca di autore », dall'altra al l'« Enrico IV »; anzi forma una specie di trilogia con essi. L'attore, cioè, si fa personaggio e, come puro spettro drammatico, si consuma nella parte fino alla disperazione; procede come un equilibrista sulla linea che separa la realtà dall'illusione.

Nel teatro antico, via via fino alla Commedia dell'Arte e alle porte del teatro contemporaneo, l'attore usava calcare la pedana col viso ricoperto dalla maschera, e anche quando non c'era materialmente, una maschera ha sempre camuffato nel teatro della tradizione il volto dell'attore, perchè nessuna intercomunicazione corresse fra lui e il personaggio. Era il dramma delle maschere. « Questa sera si recita a soggetto » rappresenta una pietra miliare nella tecnica del teatro, perchè l'attore ha lasciato cadere la maschera, e pur seguitando a dare tutta la sua vita al personaggio, svolge il Mistero della sua trasmigrazione in esso apertamente, il pubblico vi assiste come a un rito religioso. Audace fuga dal mito letterario per entrare in un mito non meno suggestivo, quello delle scene, alla ricerca di un teatro puro.

Così quando alla fine del terzo atto il principale *personaggio* femminile, Mommina, stramazza lasciando sfuggire la sua vita insieme a struggenti ricordi, rotta l'illusione scenica, l'*attrice* non si rialza, tanto che gli altri attori temono che sia realmente morta. Pirandello però è troppo scaltro per indulgere così al sentimentalismo. Il suo sentimento è di un'altra natura, più sottile, più ironicamente scettico, persino più crudele. L'attrice, benchè realmente consumata e vacillante, riprende i sensi, perchè tutto si concluda « nella solita buffonata »: l'amara giornaliera « buffonata » del *clown*.

Ottima la recitazione di Gianni Santuccio e di Lilla Brignone nei ruoli così impegnativi dei primi attori, dove, nel precipitoso ritmo pirandelliano, all'abile recitazione vanno unite la resistenza fisica e la capacità vocale in lunghe esaurenti battute. Bene tutti gli altri. La regia di Giorgio Strehler è stata come sempre illuminata. Buone anche le scene di Theo Otto, due quinte, riflettori, costumi accatastati, materiale da retroscena, in disordine. La commedia, vivamente applaudita (applausi a scena aperta al Santuccio e alla Brignone), questa sera si replica.

VICE